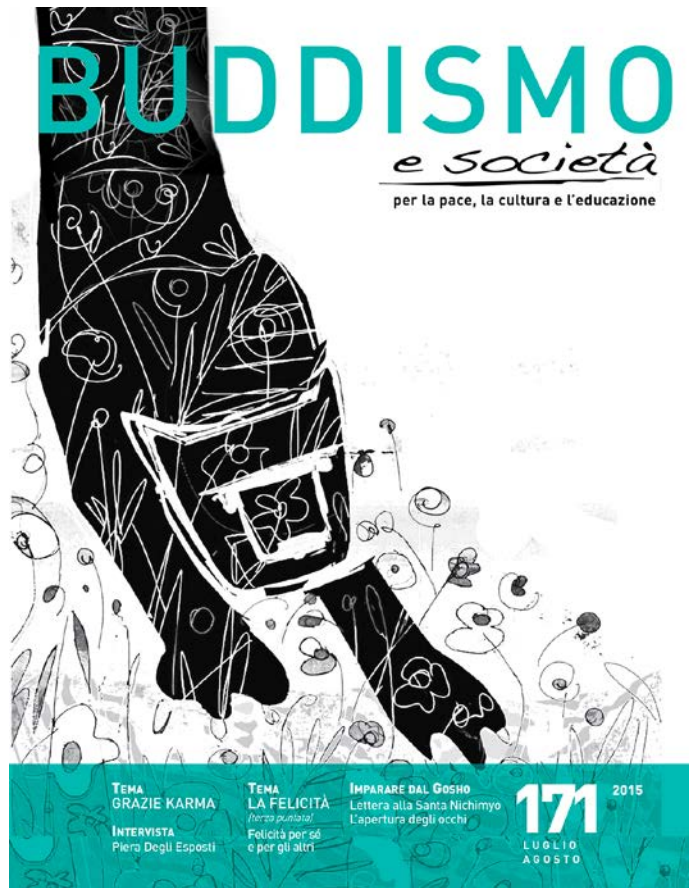




Valeria Gasparrini

Illustratrice
e artista

BUDDISMO E SOCIETÀ
171



Istituto Buddista Italiano SGI

2015

ISBN:000026011712

Illustrazioni prima di copertina ed interno. Speciale: la Vita e la Morte.



| valeria.gasparrini@gmail.com

| Instagram: Valeria Gasparrini

| LinkedIn: Valeria Gasparrini

| Youtube: Valeria Gasparrini

| www.valeriagasparrini.it



Valeria Gasparri
Illustratrice
e artista

BUDDISMO E SOCIETÀ
171

LA SAGGEZZA PER CREARE LA PACE E LA FELICITÀ prima parte
la felicità | questa parte | Besti scelti da scatti di Daniela Buda a cura della SCI

LA VITA E LA MORTE

Perché si vive? Cosa vuol dire condurre un'esistenza veramente significativa? Cosa succede dopo la morte? Così la morte? Nichiren Daishonin ci esorta a riflettere prima di tutto ciò che riguarda il momento della morte e poi tutto il resto. (Cfr. L'importanza del momento della morte, SBN, 2, 714), perché solo affrontando direttamente la questione inoppugnabile della morte possiamo costruire una vita veramente felice.

Il Sutra del Lotus, fondamento del Buddhismo, ci insegna che la nostra vita non è un'illusione passeggera ma continua per l'eternità. Secondo la visione della vita espressa nel Sutra del Lotus, Nichiren Daishonin sottolinea che se viviamo in accordo con la Legge mistica permeante il cosmo della Buddità per l'eternità, trascendendo le sofferenze, il male e la morte.

Il presidente Buda, in questo testo a ultimo capitolo dedicato al tema della felicità, esprime in termini contemporanei il messaggio fondamentale del Buddhismo di Nichiren attraverso la magica immagine di un'esistenza contemporanea della gioia sia nella vita che nella morte. Dobbiamo essere consapevoli di questo mondo ultraterrestre di grandissimo valore, di altre parole come consacrare la Buddità nella vita presente.

In una conferenza tenuta all'Università di Harvard, il presidente Buda espone il suo punto di vista di riguardo: «La più importante impresa che dovremo affrontare nel prossimo secolo sarà proprio quella di stabilire una cultura che basandosi sulla comprensione dell'eternità della vita non ritenga la morte, bensì la cultura correttamente affermata di un più ampio contatto di vita.»

1) "Il Buddhismo mahayana e la civiltà del XXI secolo", in Un nuovo umanesimo, Epoca, Milano, 2004, pp. 157-160, http://www.giustizia.org/apprendimento/Conferenza_137

6 | BUDDISMO E SOCIETÀ



La vita e la morte

LA SAGGEZZA PER CREARE LA PACE E LA FELICITÀ | Prima parte. La felicità - questa parte

LA MORTE CONFERISCE ALLA VITA UN SIGNIFICATO PIÙ GRANDE

COME DOVREMMO CONSIDERARE LA MORTE? Il presidente Buda spiega che invece di ignorarla o negarla dobbiamo porci per considerare la vera natura dell'esistenza, l'aspetto più importante e fondamentale della vita, comprendendo che acquisire consapevolezza della profonda implicazione della morte ci permette di fatto di costruire delle vite più significative.

Almeno un'edizione
di Nichiren, nel 2.
pubblicato
a settembre
nel dicembre 2008

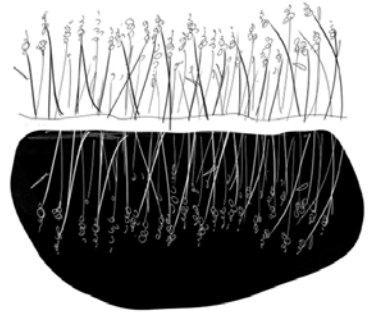
Tutti sappiamo di dover morire prima o poi, ma tendiamo a pensare che la morte sia un evento ancora lontano. Nei giovani questo è naturale, ma si verifica anche nei più anziani, anzi aumenta nel passare degli anni.

La realtà è che possiamo essere vivi in questo momento e morire in quello successivo. La possibilità di morire - in un momento, in un'occasione, per un'infirmità o malattia o altre cause - è sempre presente, ma non vogliamo pensarci.

Qualcuno una volta disse: «La morte non la vediamo avvicinarsi, ci prende alle spalle. Molti hanno discusso: «C'è un giorno in cui saremo sicuramente o «Mi imparerò» appena terminato questo lavoro, e quando il tempo passa e prima che se ne rendano conto, si trovano a dover affrontare la morte senza essere riusciti a raggiungere niente di importante, senza avere accumulato i meriti del cuore. Ma allora sarà troppo tardi.

A meno che, che si tratti di un giorno, un anno o vent'anni, non fa molta differenza. La cosa importante è avere bene addosso, per non avere rimpianti al momento della morte. Dal punto di vista dell'eternità, anche così una vita non sono che un istante, e come afferma il Daishonin, nel suo famoso momento della propria vita (Cfr. Capitolo della Legge fondamentale della vita, SBN, 1, 180) José Toda era solito dire che ciò che si prepara per il momento della morte... Non è il più utile della morte. Per questo si impara ad accumulare da subito i meriti del cuore che daranno momento. La maggior parte

10 | BUDDISMO E SOCIETÀ



La vita e la morte

LA SAGGEZZA PER CREARE LA PACE E LA FELICITÀ | Prima parte. La felicità - questa parte

FELICI E A PROPRIO AGIO

IN MODO ANALOGICO AL SONNO, che ci prepara all'attività del giorno che segue, la morte può essere vista come uno stato in cui riposare e ci agguantare per una nuova esistenza. Sono questi faccende che una dovrebbe essere ricominciata, come la stessa vita, come una base di partenza.

Da un'edizione
di Nichiren, nel 2.
pubblicato
a settembre
nel dicembre 2008

Eravate la il grande guru che dettava che tutto la cosa fiamme o che il cambiamento è la natura fondamentale della realtà. In effetti, qualsiasi cosa che appartenga al regno del fenomeno naturale o a quello dell'immortalità cambia continuamente. Nulla rimane esattamente nello stesso stato, neanche per un breve istante, anche i sassi e i minerali, apparentemente più solidi, sono soggetti agli effetti erosivi del tempo. Ma durante questo stato di guerra e rivoluzione continua che il flusso del cambiamento abbia subito un'accelerazione macroscopica. Come ogni spirazione del più straordinario panorama di trasformazioni sociali della realtà, il senso buddista per designare l'aspetto effimero della realtà è la transitorietà di una i fenomeno (Shūnyō, il più in giapponese). Nella cosmologia buddista, questo concetto

11 | BUDDISMO E SOCIETÀ

spinto alla ricerca della verità del suo incontro accidentale con la sofferenza al di fuori del controllo del palato in cui era cresciuto. Più tardi affermò che i veri Buddha sono sempre impegnati nella pratica della morte, mentre Nichiren, fondatore della scuola buddista di cui sono seguaci i membri della Soka Gakkai internazionale, ci esorta a studiare prima di tutto ciò che riguarda il momento della morte e poi tutto il resto (Cfr. L'importanza del momento della morte, SBN, 2, 714).

La morte prima sul cuore dell'uomo umano come un rifugio stabile alla natura felice della nostra esistenza. Per questo ricorriamo a quella che è la nostra natura, la natura della vita, e man mano, è visto. La vita

La vita e la morte





Valeria Gasparri
Illustratrice
e artista

BUDDISMO E SOCIETÀ
171

LA SAGGEZZA PER CREARE LA PACE E LA FELICITÀ | Prima parte: La felicità - quarta puntata

Tra i discepoli del Daishonin c'era una coppia che aveva abbracciato i suoi insegnamenti in seguito alla morte dell'unico figlio e che grazie a questa perdita aveva continuato ad approfondire la fede. Molto e meglio praticavano e sostenevano il Daishonin sinceramente. Ledo della loro fede, il Daishonin scrive: «Una cosa fuori del comune? Forse il Buddha Shakyamuni è entrato nel suo corpo o forse il suo defunto figlio è diventato un Buddha, e per guidare suo padre e sua madre, è entrato nei vostri cuori [...]». Se dovessero succedere qualcosa, pensa che i cinque corroni di Myōhō-enge-kyō? Si appariranno come la luna che sorga luminosa nella notte scura. In quella luna saranno visibili il Buddha Shakyamuni, il Buddha delle dieci direzioni e il figlio che ti ha preceduto nella morte» (Figli Pure Felicità e Pure Occhio, RSDN, 2, 103-107).

Le esortazioni concesse dalla Legge mistica procedono sempre insieme e abbracciano la vita e la morte; si inseguono, si proteggono e si sostengono reciprocamente avanzando nella direzione della felicità assoluta e della armonia. Nel regno della Legge mistica non si trovano né dolore né oscurità. I membri di una famiglia che credono nella Legge mistica e la mettono in pratica saranno sempre avvolti dal chiarore dell'eternità, della felicità, della vita vera e della purezza, le quattro nobili virtù del Buddha, e rinfoderanno con la loro vita speranza e coraggio inflessibili anche in tempi difficili.

15) Myōhō-enge-kyō si scrive con cinque caratteri cinesi, mentre Nam-myōhō-enge-kyō si scrive con sette. Come, si pensa, come si possono? Il Daishonin, tuttavia, usa spesso i suoi scritti Myōhō-enge-kyō come sinonimo di Nam-myōhō-enge-kyō.



22 BUDDISMO E SOCIETÀ 170

LA SAGGEZZA PER CREARE LA PACE E LA FELICITÀ | Prima parte: La felicità - quarta puntata

In malattia, ma trasformo il nostro karma in profondità. E così il nostro ad interiore verso il mondo di Buddha permettendoci di ottenere un'immortale: buona fortuna che ci conduce a uno stato di felicità indistruttibile. Pensiamo così trasformare la condizione negativa della malattia non in uno stato di salute rilevante ma in una condizione ancora più sana e positiva che quella che nasce vita verso la felicità. Ciò che ci permette di tirare fuori questo potere è una fede assoluta, una fede che riesce a fare di ogni avversità un trampolino di lancio per una grandissima crescita. Questo non vuol dire che la fede possa immediatamente curare ogni tipo di malattia. Ogni persona ha il suo karma e la forza della fede differisce da individuo a individuo. Inoltre, lottare contro una malattia può avere diversi e profondi significati che non possono essere compresi dalla saggezza umana. Tuttavia, finché non c'è una fede forte non c'è dubbio che potremo trasformare la nostra situazione in direzione della salute, della felicità, della Buddha. Dalla prospettiva dell'eternità della vita che attraversa le tre esistenze di passato, presente e futuro, possiamo fare avanzare la nostra esistenza nella migliore direzione possibile, verso la felicità.

È importante continuare a recitare con sincera e costante manutenzione nel cuore il nostro impegno appassionato per Amida-mitù durante tutta la vita. Una tale determinazione nella fede è la forza primaria per superare con serenità le sofferenze di nascita e morte.

INTRODUCENDO IL PENSIERO DI SHAKYAMUNI, secondo il quale ignorare le realtà dell'invecchiamento, della malattia e della morte è una forma di arroganza, il presidente Budda parla della visione buddista dell'invecchiamento.

Nelle scritture buddiste si dice che Shakyamuni abbia meditato sulle sofferenze universali di invecchiamento, malattia e morte vivendo le tre forme di orgoglio e arroganza. In altre parole, provare avversione nei confronti di chi è anziano è l'arroganza dei giovani; provare avversione nei confronti di chi è malato è l'arroganza di chi è sano e provare avversione per i morti è l'arroganza dei vivi. Queste tre forme di arroganza che Shakyamuni ha identificato non appartengono solo al passato. Al giorno d'oggi, nel discutere dei problemi

20) The Book of Three" is The Book of the Goodly Spring (Agartha-Nikaya) or More-Numbered Sutra, tradotto da F. Woodard, Full Text Society, Oxford 1991, vol. 1, pp. 129-30.

30 BUDDISMO E SOCIETÀ 171

LA SAGGEZZA PER CREARE LA PACE E LA FELICITÀ | Prima parte: La felicità - quarta puntata

Dal mio punto di vista non fu solo la cura divina e inaspettata di Shakyamuni a influenzare in questo modo il monaco, quanto piuttosto il fatto che Shakyamuni ha incoraggiato con lo stesso linguaggio severo ma caloroso che usava con gli altri discepoli in buona salute, che rimasi in lui la fiamma della dignità che era molto vicina a spegnersi. Questa storia è basata su un racconto contenuto in The Great Ring Dynasty Account of the Western Regions, ma quanto lo confrontiamo con la versione riportata in altri testi, viene alla luce un'ulteriore aspetto delle motivazioni di Shakyamuni: dopo essere preso cura del monaco malato, si dice che abbia riunito gli altri monaci e abbia chiesto loro cosa sapevano delle sue condizioni. Come risulta, erano consapevoli della sua malattia e della gravità della sua condizione, e tuttavia nessuno di loro aveva fatto uno sforzo per fornirgli delle cure: discepoli del Buddha si giustificano in termini quasi identici a quelli del monaco sofferente, dicendo che egli non si era mai occupato di nessuno di loro quando erano malati. Ciò corrisponde alla logica della responsabilità personale: essi come viene spesso espressa in termini contemporanei per negare la necessità di prendersi cura degli altri. Nel monaco sofferente questo atteggiamento alimentava sentimenti di rassegnazione, e negli altri discepoli si manifestava come un'ignorante giustificazione per il loro disimpegno, una logica che annullava lo spirito del monaco malato e offuscava quello degli altri. «Ognuno si prende cura di me, dimenticando prendersi cura del malato. Con questa parola Shakyamuni cercò di dissipare le illusioni che offuscavano la mente dei suoi discepoli e di stimolarli a una comprensione corretta. In altre parole, praticare la via del Buddha significa condividere attivamente le gioie e le sofferenze degli altri: mai dare le spalle a chi è turbato e in difficoltà ma essere felici delle esperienze degli altri come se fossero le proprie. Attraverso un simile impegno, non solo

chi è direttamente affetto dalla sofferenza ma anche chi la abbraccia empaticamente recupera il proprio senso di dignità. La dignità umana della vita non si smarrisce nell'inferno, ma è attraverso il nostro attivo confronto con gli altri che la natura antica e insostituibile di ciascuno diventa evidente; allo stesso tempo la determinazione di proteggere quella dignità contro ogni attacco addebito nostro vive e la fa risplendere. Sostentando l'agappalagna karmica non si è un monaco malato, il Buddha cercò di risvegliare le persone al fatto che il valore della vita umana rimane immenso nella malattia e nella vecchiaia, rifiutando di riconoscere dismissioni e discriminazioni basate su questi aspetti. In tal senso, considerare le sofferenze degli altri: dov'è alla malattia o alla vecchiaia come segni di sconfitta o di fallimento esistenziale non è solo un errore di valutazione, ma mina la dignità di tutti. La base filosofica della Seta Celeste Intermontale e l'Insegnamento di Nichiren (1274), che sottolinea la supremazia del Sutra del Lotus come la più importante dell'insegnamento di Shakyamuni. Nel Sutra del Lotus un'impressione sono incancellabile di gioielli emersi dall'interno della terra a similitudine della dignità umana che abbiamo paragonato i quattro lati della Seta preziosa ai "quattro aspetti" di nascita, vecchiaia, malattia e morte (Ch. Raccolte degli insegnamenti avelli, BS, 158, 8-10), sostenendo che possiamo affrontare le dure realtà della vecchiaia, della malattia e persino della morte senza farci sopraffare dalla sofferenza che ci accompagna, e considerare queste esperienze e responsabilità come segni della vita molto più dignitosa e di valore. La dignità della vita non è qualcosa di separato dalle inevitabili sofferenze dell'esistenza umana, dobbiamo affrontarle attivamente e accettandole, condividendo le loro sofferenze e adoperandoci con tutte le nostre forze, se vogliamo aprire una strada verso una autentica felicità su noi che per gli altri.

Pubblicato nel mensile Dharma-karma di novembre e dicembre 2014 (Traduzione di Francesca Favazzoli, collaborazione di Sergio Natar e Maria Salsola)

24

La vita e la morte

SE NOI CONSEGUIAMO LA BUDDITÀ ANCHE I NOSTRI DEFUNTI POTRANNO CONSEGUIRLA

CHIAMO VARI SCRITTI DI NICHIREN DAIJIKONIN, il possidente Budda spiega che l'offerta più vera e più bella che possiamo fare ai nostri defunti è consegnare noi stessi la Buddità.

Nella Raccolta degli Insegnamenti avelli Nichiren Daishonin afferma: «Da quando Nichiren e i suoi seguaci svolgono cerimonie per i defunti, dedicando il Sutra del Lotus e recitando Nam-myōhō-enge-kyō, il raggio di luce del Daijōku penetra fino all'inferno della sofferenza incessante e rende possibile che i defunti conseguano immediatamente la Buddità. Questa è l'origine delle preghiere per il risvegimento dei morti ai defunti (BS, 106, 47). Il potere della recitazione del Daijōku è immenso. Il Daishonin afferma che la luce del Daijōku che noi recitiamo raggiunge ogni angolo dell'universo, illuminando anche coloro che si trovano nell'inferno della sofferenza incessante dopo la morte, permettendogli di conseguire la Buddità in maniera diretta. In L'effort di una veste sfoderata il Daishonin scrive a una seguace che viveva a Sakai: «So fermamente opinata che i benefici ottenuti da questa offerta si estenderanno ai suoi genitori, al suo nonno e a un infelice numero di esseri viventi» (RSDN, 1, 474). I grandi benefici ottenuti grazie alla pratica buddista per i nostri defunti estendono anche ai defunti e alle generazioni future. Oltre preghiere basate sulla Legge mistica recitare Nam-myōhō-enge-kyō - è l'offerta più vera e più bella che possiamo fare ai nostri defunti, perché la Legge mistica è il potere di dire che altri possano conseguire la Buddità, non solo chi vive ma anche i nostri defunti. Ci attendiamo che nel presente ma tutte le persone delle tre esistenze di passato, presente e futuro.

Non interessiamo al passato, è il presente che conta. Le azioni dei nostri antenati non sono decisive; sono le nostre azioni che determinano il futuro. Basta il risveglio di un singolo individuo per illuminare come un sole tutti i membri della sua famiglia e tutti i suoi legami con la luce della Legge mistica. Il Daishonin fa notare che se noi non conseguiamo la Buddità non possiamo neppure aiutare i nostri genitori a risvegliarsi. Vi prego di vivere con altri persone (Ch. Le offerte per gli antenati defunti, RSDN, 1, 825). Custodiamo queste parole nel cuore.

Da un abstracto di Dharma-karma del 27 marzo 2008. Autenticata e tradotta in italiano da un volontario del movimento.

BUDDISMO E SOCIETÀ 175

La vita e la morte



re e provare avversione per ciò che è diverso da loro. Nella lezione che ho tenuto all'Università di Harvard nel 1993 intitolata il Buddismo Mahayana e la civiltà del XXI secolo (vedi nota 1), ho descritto questa tendenza come una mentalità basata sul pregiudizio, un'irrigazione etica sulle differenze individuali. Shakyamuni la detesta come qualcosa insopportabile perché attraverso i cuori delle persone. Provando una irragionevole etica sulla differenza mettiamo dei limiti alle nostre vite e ci precludiamo possibilità più ampie. Rifiutando il cambiamento, limitiamo noi stessi a ciò che siamo ora. Finché si continua a disgiungere lo sguardo dalle realtà dell'invecchiamento, della malattia e della morte, si nega il proprio stesso futuro. Dobbiamo cambiare atteggiamento verso l'invecchiamento. La ricca riserva di esperienze di vita che una persona anziana possiede è una

25) Il Daishonin scrive: «Il re Wiro della dinastia Chou fu interrogato in battaglia perché si prendeva cura degli anziani. Venne la fine del trentasettesimo anno dei suoi discendenti, durati ottomila anni, si furono alcuni mesi. Ma il compimento, la dinastia Chou prosperò grazie a quella fondamentale azione, ma furono alcuni (RSDN, 1, 813).

31 BUDDISMO E SOCIETÀ 171

La vita e la morte



24